

## I CLASSICI

## Vita nuova

## LA STORIA DEL TESTO E LE EDIZIONI

La *Vita nuova*, di cui non abbiamo l'originale dantesco, ci è giunta attraverso 48 testimonianze manoscritte, di cui 9 frammentarie. I testimoni principali, che si distribuiscono in due rami, sono, da una parte, il Chigiano L VIII 305 (Biblioteca Apostolica Vaticana), fiorentino, risalente agli anni Quaranta del Trecento, e il Toledano (Biblioteca Capitolare di Toledo), copiato da Giovanni Boccaccio intorno al 1350; dall'altra, il Martelli 12 (Biblioteca Laurenziana di Firenze), prodotto nell'area di Gubbio nei primi decenni del Trecento, e lo Stroziano (Biblioteca Nazionale di Firenze), pure collocabile attorno alla metà del XIV secolo.



Figura 1

Milano, Biblioteca dell'Archivio Storico e Trivulziano, ms. Trivulziano 1080, XIV secolo.

Il testo della *Vita nuova* è stato garantito per quasi un secolo dall'autorità di Michele Barbi, che ne curò un'esemplare edizione critica nel 1907 (poi rivista nel 1932). Il lavoro di Barbi, decisivo non solo per la ricostruzione del testo dantesco ma per i futuri sviluppi dello stesso metodo filologico, è ancora oggi valido nei suoi risultati di fondo. Negli ultimi due decenni si sono tuttavia avute tre nuove edizioni critiche del libello: quella a cura di Guglielmo Gorni (1996), che tende a distanziarsi dalla testimonianza del Chigiano, anche linguisticamente; l'edizione curata da Stefano Carrai (2009), che invece recupera la lezione del Chigiano, tanto per la sostanza del testo quanto per la veste formale; e infine quella curata da Donato Pirovano (2015), che consiste in un'accurata revisione del testo Barbi pure fondata sulla valorizzazione del Chigiano.

Brano 1 **XIX, *Donne ch'avete intelletto d'amore***

È il capitolo inaugurale della nuova poetica della lode, che ha il suo manifesto nella canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore*. Nel capitolo precedente, attraverso il colloquio con una donna gentile, Dante ha compreso come, perduta ogni possibilità di riacquistare la benevolenza di Beatrice, la sua poesia sia ormai caduta nella vuota e ripetitiva denuncia della propria sofferenza, da cui può uscire solo mediante la maturazione di un amore e di una poesia diversi, che trovino nella lode incondizionata di Beatrice il proprio fondamento e la propria inesauribile beatitudine: «E però propuosi di prendere per materia del mio parlare sempre mai quello che fosse loda di questa gentilissima; e pensando molto a ciò, pareami avere im-

presa troppo alta materia quanto a me, sí che non ardia di cominciare; e cosí dimorai alquanto dí con disiderio di dire e con paura di cominciare» (cap. XVIII). La realizzazione di un proposito tanto arduo, che può essere solo frutto di una superiore ispirazione («la mia lingua parlò quasi come per se stesso mosso»), è la canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore*, primo, altissimo, tentativo di espressione della lode disinteressata e infinita di Beatrice, con cui la poesia dantesca supera definitivamente la logica cortese del guiderdone e diviene autosufficiente, aprendo cosí nuove possibilità all'intero genere lirico. Nella canzone la stessa lode di Beatrice va ben oltre i parametri e le iperboli cortesi: la celebrazione della sua trascendenza, affidata a un discorso rivolto alle donne dotate di una superiore intelligenza amorosa, è ambientata in un'inedita dimensione celeste, al cospetto di Dio stesso, e arriva ad ammettere, per bocca di un angelo, l'idea ai limiti dell'eterodossia che il Cielo stesso non può essere perfetto finché non accoglierà l'anima di Beatrice.

Nella *Commedia*, giunto quasi sulla vetta del Purgatorio, Dante, al momento di ridefinire la sua esperienza di poeta d'amore, vorrà, attraverso le parole di Bonagiunta, identificare sé stesso e la novità della sua lirica ancora con la canzone in questione: «Ma di s'í' veggio qui colui che fore / trasse le nove rime, cominciando / *Donne ch'avete intelletto d'amore*» (*Purg.* XXIV, 49-51), ribadendone cosí, dopo tanti anni, l'assoluto rilievo.

XIX. [1] Avvenne poi che passando per un cammino lungo lo quale sen gía un rivo chiaro molto<sup>1</sup>, a me giunse tanta voluntade di dire, ched io incominciai a pensare lo modo ch'io tenesse<sup>2</sup>; e pensai che parlare di lei non si convenia ched io facesse, sed io non parlassi a donne in seconda persona, e non ad ogni donna, ma solamente a coloro che sono gentile e che non sono pure femine<sup>3</sup>. [2] Allora dico che la mia lingua parlò quasi come per se stesso mosso<sup>4</sup>, e disse: «Donne ch'avete intelletto d'amore». [3] Queste parole io ripuosi ne la mente con grande letizia, pensando di prenderle per mio cominciamento<sup>5</sup>; onde poi, ritornato a la sopradetta cittade<sup>6</sup>, pensando alquanto dí, cominciai una canzone con questo cominciamento, ordinata nel modo che si vedrà di sotto ne la sua divisione<sup>7</sup>. La canzone comincia: *Donne ch'avete*.

[4] Donne ch'avete intelletto d'amore<sup>8</sup>,  
i' vo' con voi de la mia donna dire,  
non perch'io creda sua lauda finire<sup>9</sup>,  
ma ragionar per isfogar la mente<sup>10</sup>.

[5] Io dico che pensando 'l suo valore,  
Amor sí dolce mi si fa sentire,  
che s'io allora non perdessi ardire,  
farei parlando innamorar la gente.

5

1. *sen... molto*: 'scorreva un fiume molto limpido'.

2. *lo modo... tenesse*: 'come potessi dare seguito a tale intento'.

3. *ma solamente... femine*: 'ma soltanto a quelle che sono di animo nobile e non semplicemente di sesso femminile'.

4. *quasi... mosso*: 'come se si muovesse di propria iniziativa'.

5. *per mio cominciamento*: 'come inizio di una nuova poesia'.

6. *la ... cittade*: Firenze.

7. *divisione*: le «divisioni» sono i luoghi in cui Dante spiega i propri componimenti dividendoli in parti.

8. *intelletto d'amore*: 'intelletto amoroso', e quindi una superiore capacità di comprendere amore.

9. *sua lauda finire*: 'di poter esaurire la sua lode'.

10. *ma... mente*: 'ma con l'intento di parlarne per dare sfogo ai miei sentimenti'.

[6] E io non vo' parlar sí altamente<sup>11</sup>,  
 ch'io divenissi per temenza<sup>12</sup> vile; 10  
 ma tratterò del suo stato gentile<sup>13</sup>  
 a rispetto di lei leggermente<sup>14</sup>,  
 donne e donzelle amorose, con voi,  
 ché non è cosa da parlarne altrui.

[7] Angelo clama in divino intelletto<sup>15</sup> 15  
 e dice: «Sire, nel mondo si vede  
 meraviglia nell'atto<sup>16</sup> che procede  
 d'un'anima che 'nfin quassù risplende». Lo cielo, che non ha altro difetto  
 che d'aver lei<sup>17</sup>, al suo signor la chiede, 20  
 e ciascun santo ne grida merzede<sup>18</sup>.

[8] Sola Pietà nostra parte difende,  
 che parla Dio, che di madonna intende<sup>19</sup>:  
 «Diletti miei, or sofferite<sup>20</sup> in pace  
 che vostra speme<sup>21</sup> sia quanto mi piace 25  
 là dov'è alcun che perder lei s'attende<sup>22</sup>,  
 e che dirà ne lo inferno<sup>23</sup>: – O mal nati,  
 io vidi la speranza de' beati –».

[9] Madonna è disiata in sommo cielo:  
 or vòì<sup>24</sup> di sua virtù farvi sapere. 30  
 Dico qual vuol gentil donna parere<sup>25</sup>  
 vada con lei, che quando va per via<sup>26</sup>,  
 gitta nei cor villani Amore un gelo<sup>27</sup>,  
 per che ogne lor pensiero agghiaccia e pere<sup>28</sup>;  
 e qual soffrisse di starla a vedere 35  
 diverria nobil cosa o si morria<sup>29</sup>.

[10] E quando trova alcun che degno sia  
 di veder lei, quei prova sua vertute<sup>30</sup>,  
 ché li avvien, ciò che li dona, in salute<sup>31</sup>,

11. *sí altamente*: 'in modo tanto elevato' (cioè adeguato alla sua altezza).

12. *per temenza*: 'per timore' (dettato dall'eccessiva nobiltà della materia).

13. *del.. gentile*: 'della sua condizione virtuosa'.

14. *a rispetto... leggermente*: 'in modo lieve rispetto a quanto meriterebbe'.

15. *clama... intelletto*: 'prega nell'intelletto divino'; si rivolge a Dio.

16. *maraviglia nell'atto*: 'un miracolo incarnato'.

17. *non ha... lei*: 'non ha altro difetto se non il fatto che non la possenga'.

18. *ne grida merzede*: 'implora la grazia di averla'.

19. *di madonna intende*: 'riferendosi a madonna' (Beatrice).

20. *sofferite*: 'sopportate'.

21. *vostra speme*: 'la vostra speranza'.

22. *perder lei s'attende*: 'aspetta di perderla per sempre'.

23. *dirà ne lo inferno*: può riferirsi allo stesso Dante, ma senza alcuna allusione alla *Commedia*, non ancora concepita.

24. *vòì*: 'voglio'.

25. *qual... parere*: 'ogni donna che voglia far apparire la propria virtù'.

26. *va per via*: 'cammina per strada'.

27. *gitta... gelo*: 'Amore raggela i cuori vili'.

28. *agghiaccia e pere*: 'agghiaccia e muore'.

29. *e qual... morria*: 'e chi riuscisse a reggere la sua vista o diverrebbe un essere nobile o morirebbe'.

30. *quei prova sua vertute*: 'costui sperimenta i benefici della sua virtù'.

31. *ché... salute*: 'poiché ciò che lei gli dona diviene perfetta beatitudine'.

e sí l'umilia, ch'ogni offesa obblia<sup>32</sup>. 40  
 Ancor l'ha Dio per maggior grazia dato  
 che non pò mal finir chi l'ha parlato<sup>33</sup>.

[11] Dice di lei Amor: «Cosa mortale  
 come esser può sí adorna e sí pura?»<sup>34</sup>  
 Poi la riguarda, e fra se stesso giura 45  
 che Dio ne 'ntenda di far cosa nova<sup>35</sup>.  
 Color di perle ha quasi<sup>36</sup>, in forma quale  
 convene a donna aver, non for misura:  
 ella è quanto de ben pò far natura<sup>37</sup>;  
 per essempro di lei bieltà si prova<sup>38</sup>. 50

[12] Degli occhi suoi, come ch'ella li mova,  
 escono spirti d'amore infiammati,  
 che feron li occhi a qual che allor la guati<sup>39</sup>,  
 e passan sí che 'l cor ciascun ritrova<sup>40</sup>;  
 voi le vedete Amor pinto<sup>41</sup> nel viso, 55  
 là ove non pote alcun mirarla fiso<sup>42</sup>.

[13] Canzone, io so che tu girai<sup>43</sup> parlando  
 a donne assai, quand'io t'avrò avanzata<sup>44</sup>.  
 Or t'ammonisco, perch'io t'ho allevata  
 per figliuola d'Amor giovane e piana<sup>45</sup>, 60  
 che là ove giugni tu diche<sup>46</sup> pregando:  
 «Insegnatemi gir, ch'io son mandata  
 a quella di cui loda so' adornata»<sup>47</sup>.  
 [14] E se non vuoi andar sí come vana<sup>48</sup>,  
 non restare ove sia gente villana<sup>49</sup>: 65  
 ingegnati, se puoi, d'esser palese<sup>50</sup>  
 solo con donne o con omo cortese<sup>51</sup>,  
 che ti merranno là per via tostana<sup>52</sup>.  
 Tu troverai Amor con esso lei<sup>53</sup>;  
 raccomandami a lui come tu dei<sup>54</sup>. 70

32. *e... obblia*: 'e gli infonde tanta bontà che dimentica ogni offesa'.

33. *Ancor l'ha... parlato*: 'inoltre Dio le ha dato una tale grazia che non può essere dannato chi le ha parlato'.

34. *«Cosa mortale... pura?»*: 'una creatura mortale come può essere tanto bella e perfetta?'.

35. *cosa nova*: un essere straordinario.

36. *Color di perle ha quasi*: 'il suo incarnato è quasi del color della perla'.

37. *quanto... natura*: 'la massima perfezione che può raggiungere la natura'.

38. *per... prova*: 'costituisce il modello assoluto della bellezza'.

39. *feron... guati*: 'colpiscono gli occhi di chi la guarda'.

40. *e... ritrova*: e penetrano in profondità fino a raggiungere il cuore.

41. *pinto*: 'dipinto'.

42. *là... fiso*: 'là dove nessuno può guardarla fisso'.

43. *girai*: 'andrai'.

44. *avanzata*: 'inviata'.

45. *piana*: 'affabile'.

46. *diche*: 'dica'.

47. *a quella... adornata*: 'a colei della cui lode sono adornata'.

48. *E... vana*: 'e se non vuoi andare invano'.

49. *villana*: 'vile, ignobile'.

50. *d'esser palese*: 'di rivelarti'.

51. *omo cortese*: 'di cuore nobile'.

52. *ti... tostana*: 'ti indicheranno la via più breve'.

53. *con esso lei*: 'assieme a lei'.

54. *come tu dei*: 'come tu devi'.